

UNA DOMENICA QUALUNQUE

Ragazzo appassionatissimo di ferrovie (era nel DNA di famiglia, avi e parenti addirittura SFAI, R.A. e poi F.S.) viaggiamo moltissimo ovunque (in treno è ovvio), anche con la scusa dei parenti da visitare e quasi sempre ero in cabina (quando non alla guida, ma questa è una altra storia che racconterò...). Il ragionamento era: linee concesse o dello Stato, quello che capitava e.... via all'avventura, alla scoperta di nuovi mondi, complici i biglietti chilometrici di prima classe. Magnifica invenzione e con me non ammuffivano nel cassetto, magari un pasto in meno, ma l'avventura no, quella sempre.

Anni ruggenti, si dice oggi! Però ci si accontentava ...

Una domenica sul Garda con gli amici, la balera e la morosa, di solito bastavano. Già, la morosa, però c'era chi ne aveva una e chi.... di più. Ammetto che mi aveva conquistato subito con il suo vestito bianco e azzurro e le sue forme giunoniche e maestose. Era bella con quel suo abito un po' particolare, certo non da tutti, con uno stemma centrale e due grandi ali bianche spiegate al vento. Come non rimanerne affascinati, tantopiù che siamo cresciuti assieme?

La conoscevo bene (anche nei particolari...), era una vicina di casa e spesso mi ospitava. Il suo nome era diverso dal solito. Nata tecnicamente Aln 72 - 403, per gli amici andava benissimo littorina, per me che ero più in confidenza, no, era la 72. Littorina era troppo poco e si confondeva con quelle normali. E lei non lo era, era campionessa di velocità. Molti non sanno. Da Mantova a Peschiera era sì costretta a trottare, ma quella volta, sulle linee F.S., tratta Milano Venezia, dovendo inserirsi tra gli orari dei rapidi (per non dar loro troppo fastidio, dicevano al Compartimento...), il purosangue negletto, si vendicò.

Nessuno voleva credere ai propri occhi quando si permise di oscurare in velocità massima la mitica 691! 156 Km/h contro i "soli" 130 dell'imperatrice del vapore! Lesa maestà o no, i rapidi stavano dietro... e si guadagnò sul campo ammirazione e rispetto! Sulla linea di casa era costretta da rotaie antiche al passo, un passo però sempre in perfetto orario.

Di avventura in avventura, gli anni passano. Non te ne accorgi e ti convinchi che le cose restino così per sempre, invece....

Era una domenica, quel 30 aprile 1967. Per la gente proprio una domenica qualunque. Un po' meno per i passeggeri dell'automotrice FMP Aln 72-403, partita da Peschiera del Garda come A125 in perfetto orario e diretta a Mantova. Troppa gente in piedi, nessuno parlava e il rombo dei motori ci avvolgeva e ci sovrastava. Che non fosse una corsa normale, lo si respirava nell'aria. Il forte e ravvicinato martellamento delle ruote sui giunti e lo sbandamento della pur stabile 72, unito al quasi continuo suono della tromba, come un cupo lamento, comunicava ai passeggeri uno stato di malessere, di inquietudine e di tristezza. Eppure la velocità era ridotta, il tachimetro stabile attorno ai 60 km/h. Tutto era semplicemente assurdo, come in un racconto di Kafka. Dalla cabina vedevo solo erba, qualche sasso e confuse nel mezzo, due linee scure, quasi nere. Reggendomi forte al battente della porta, provavo a chiudere e riaprire gli occhi.

E' un incubo, ora passa e pensavo: ma a 100 all'ora, che succedrebbe? E ancora: com'è possibile far servizio in queste condizioni, al limite dello sviamento in linea? Com'era possibile essersi ridotti così, con 19 corse giornaliere?

Assurdo, grottesco! Lo stato di abbandono era nei fatti e nei pensieri! E tornava alla mente l'eco delle parole della gente, un ritornello sentito molte volte e ormai ben noto: "non si può continuare così, è pericoloso... è pericoloso... ma sì... è giusto, è giusto,

in fondo lo fanno per la sicurezza dei viaggiatori.... vuoi proprio aspettare che succeda la disgrazia...?"

Ad un tratto la velocità aumentò e il martellamento diminuì di molto. Lo sbandamento poi, era cessato come per incanto. Ecco, pensai, non è vero, la gente sbaglia. Ci sono speranze! Guarda in curva com'è stabile e siamo oltre i 90! Senti i motori come cantano allegri! La voce secca del macchinista, come fulmine a ciel sereno mi scosse con la sua verità: "Vedete che differenza? Se avessimo anche noi questo ferro, andremo a Peschiera in mezz'ora e saremo salvi... ma non c'è niente da fare ormai... decisioni dall'alto... politica.... noi gli diamo solo fastidio...!"

Dai finestrini della cabina, si stagliava intanto il profilo inconfondibile della città virgiliana e le rotaie da 36 delle FS assolvevano da ogni e qualsiasi colpa la potente e bella 72. Altrochè ruote quadre, carrelli instabili, obsolescenza e via dicendo. La verità vera era questa, chiara persino nella mia mente di ragazzo: la F.M.P. era stata condannata premeditadamente e senza appello. Il purosangue era volutamente umiliato. Umiliato da rotaie nere e fatiscenti, con 33 anni di servizio, frammisti ad una guerra mondiale. I 30 Kg/m originali erano ridotti a forse la metà, con traversine rotte e marcite, sprofondate tra qualche sasso e l'erba della campagna. In officina gli operai facevano i miracoli, tutto era perfetto, ma restavano i piedi d'argilla su cui dover correre....

Ordini da Roma, sembra.... Non si discutono, dicevano a chi chiedeva, la legge si rispetta e basta! Ma come, la politica condannava senza appello una linea importante, con 19 corse giornaliere (vedere l'allegato orario), anziché migliorarla, come doveroso? Di colpo mi ricordai Valeggio, vuoi vedere che il materiale.... Lo stridore dei freni e la discesa rapida della gente mi risucchiò al marciapiede del primo binario est e lì rimasi.

Guardavo in silenzio la 72, sull'attenti, come una recluta guarda il suo colonnello. Nell'alata livrea bianco-azzurra era bella, molto più bella delle altre, molto più potente, veloce e comoda di certe littorine FS e ritornavano in mente i perché. Nessuna risposta logica era possibile e provavo frustrazione e rabbia per come tutto fosse stato previsto e programmato, quasi logico, col passaparola e sulla stampa: "...ma sì, è giusto, in fin dei conti lo fanno per la nostra sicurezza...", addirittura necessario: "...vuoi aspettare la disgrazia...?". No, non aspettavamo quella, solo i binari nuovi e le traversine. Possibile che la gente non si accorga? Che fine avevano fatto i materiali di Valeggio? Mi sentivo defraudato di qualcosa che pensavo mia e non mi arrendevo.

Eppure la verità era lì, davanti ai miei occhi. Non volevo vederla ma era chiara e cruda: era tardi, troppo tardi per tutto, per le parole e anche per il sole, ormai al tramonto.

E rimanevo lì, coi pensieri e le illusioni di un povero ragazzo ingenuo!

All'improvviso una forte mano battè sulla mia spalla. "Roberto, cosa fai lì? Vai a casa che è tardi, tuo padre ti aspetta, lo sai com'è fatto..." Quella voce la conoscevo bene, soprattutto conoscevo il suo berretto rosso, che incuteva obbedienza e un certo timore.... Poi, quasi mi leggesse nel pensiero.... "Va in deposito, corsa soppressa, domani arrivano gli autobus.... è finita.... è finita".

Ma capo, a Valeggio ci sono.... Non gli interessava e a ribadire un concetto per lui chiaro, confermò l'ordine dato a voce, alzando la verde paletta.

In quel momento lo odiavo, ma forse faceva solo il suo dovere.... Il ruggito improvviso dei potenti motori, cancellava ogni speranza e allontanava pian piano dal mio sguardo la potente 72. Il suono della tromba era sempre più lugubre o forse così sembrava alle mie orecchie.

Le bianche ali volavano per l'ultima volta e si confondevano con l'azzurro fumo degli scarichi, nel blu della sera. Improvviso tornò il silenzio.

E col silenzio, un brivido lungo la schiena. Addio 72, verrò a S. Antonio per vederti ancora, puoi contarci, ma non sarà più lo stesso.....

Passo dopo passo, ripetevo mentalmente il minimo galoppante dei diesel 2 tempi e il loro ruggito sotto sforzo, il martellare dei giunti e l'eco della tromba. Dovevo tenerli in mente. Non li avrei mai più risentiti. Quella tromba poi.... Ormai ne sono sicuro: era un grido di dolore! Addio, non dimenticarmi... Ho solo 10 anni...

Così, precocemente e quasi ineluttabilmente, assieme alla 72, finiva anche per la Ferrovia Mantova Peschiera l'avventura iniziata solo 33 anni prima. Un'avventura partita con ambiziosi progetti, naufragata giovane e incolpevole, miseramente nel buio di una sera! Come sempre però, la 72 aveva compiuto fino in fondo il suo Dovere, riportando a casa in perfetto orario, il suo ultimo passeggero. Erano le 19 e 45 di una domenica qualunque!

Adesso, dopo 38 anni, quel ragazzo non c'è più. O forse si è solo nascosto. Sono cambiate le cose e le persone. Ora c'è un altro ragazzo con lo stesso cognome, un altro nome, un altro volto ma anche lui chiede perché.... E quando, nel silenzio della sera, il ragazzo di allora ripensa al primo binario est, nulla è cambiato. Su quel binario tutto è come allora e da molto lontano arriva il suono di una tromba che lo chiama.... Un lamento lugubre nel tramonto....

Non dimenticarmi.... non dimenticarmi....

No, non ho dimenticato, non si dimenticano le cose amate e le ingiustizie.

Roberto Mattioni



L'imponente aln 72 - 403 ex Ansaldo, di cui si parla nel racconto. Vera icona della Mantova Peschiera, fotografata nel deposito di S. Antonio Mantovano nel 1957, praticamente nuova di fabbrica....